

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

ROMA E PROVINCE.	Un anno sc. 4	Sei mesi sc. 2	Tre mesi sc. 1
FRONTI STRA.	fr. 24 c. 50	fr. 12 c. 50	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIA, dai principali libraj.
 REGNO SARDO (Torino, da Gianini e Fiore
 GENOVA, da Gio. Grondona
 ROSARNA, da Vieusseux
 DUCATO DI SALERNO, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli, da Luigi
 Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's
 Messenger
 Marsiglia, a Madame Camoin Veuve, Libraire,
 Rue Canebière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro
 Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrek
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahles e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linee di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natal
 Carte, denari ed altra fransa di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. per ogni
 foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Risposta a un articolo del Giornale toscano *La Patria*. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie*. — Roma, Civita Castellana, Rieti, Orvieto, Spoleto, Jesi, Ripalbanzone. — *Bullettino degli Stati Italiani*. — Regno Sardo. Casale. Genova. Regno Lombardo-Veneto. Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri*. — Delle condizioni politiche e del sistema rappresentativo in Spagna. Francia, Inghilterra, Svizzera, Spagna.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Risposta a un Giornale Toscano la Patria

Ho veduto da molte parti sorgere chi faceva pubblico richiamo per la opinione da me difesa circa il modo più al Pontefice conveniente di condursi nella Ferrarese presura. E lasciamo stare gli intolleranti che in ciò procedettero per la facile via delle contumelie. Si sa che, a certuni, chi non consente in ogni opinione politica con essi, è traditore d'Italia, e questi poi chiedono che a tutta Italia sian essi soli creduti dar anima e parola. I quali vogliono essere perdonati con benignità, come poco usi a trattare le dispute a modo d'uomini di studio. Certo, io perdono loro, e con essi non ho discorso. Ben parlo a quegli altri co' quali è lecito dissertare, perchè ascoltano e rispondono a forma di filosofi e di ragionatori.

Mi vien, per esempio, sotto mano *la Patria*, giornale grave di Firenze, col suo N.º 19, al quale sommamente spiace ad un mio argomento AD HOMINEM, o a dir meglio AD HOMINES, che pur, nel nostro caso, a me sembrò più efficace d'ogni altro argomento *ad rem* ed *ex re*. Questo è affare di logica, più o men severa nelle topiche dell'oratore, e più o men guardante alla sicurezza dell'effetto. S' un non se ne contenta, che gli si può dire a togli lo scrupolo? Voi pigliatela per un altro verso, e trattate, se sapete e potete, la questione a fondo, fermo il piede sopra un'altra dottrina, la quale io combatterò, o crederò di non dover combattere, lasciando ad altri più competenti il confutarla, ma la quale, di sicuro, non andrà al segno a che volete dirigerla per toccare lo scopo. Pur veggiamo intanto quello che ne si oppone.

Niente si temono i signori Direttori della Patria, come la confusione nell'Ente-Papa delle due potestà in lui raccolte, e pugnano per la lor distinzione assoluta e perpetua; dicendo che a poter coesistere nella medesima persona, devono necessariamente . . . esercitarsi . . . ciascuna colla sua competenza e co' modi suoi particolari, senza che punto dell'una si mescoli all'altra. Ma qui è dell'esagrato in senso opposto al da me assunto, e con ciò è del falso.

Voi non potete, o signori, comandare che, il papa-re faccia mai, come re, quel che sconviene al papa; con questo che la proposizione inversa non ha il valore stesso: perchè, in lui papa, la persona di papa è la principale pur sempre e la più degna, la quale signoroggia l'altra persona di re, a sé subordinandola, e non viceversa. E disputate, quanto vi piace, del diritto; non per questo abatterete il fatto e le conseguenze naturali e necessarie del fatto. Voi non potete ottenere che il papa-re al re non debba in mille casi mescolare il papa, e che non possa in alcun caso dimenticare questa sua somma qualità che gli è nell'intimo di sua natura. Egli nel suo proprio concetto, ed in quello delle nazioni cristiane cattoliche, è re perchè è papa, e non è papa perchè è re. Il regno in esso è un mezzo, e non un fine, e, se voi volete altrimenti, avrete con ciò creato un ente fittizio . . . un ente di scuola . . . non l'ente reale, che ha qui in Roma esistenza, sussistenza, e sede; e quel

che all'ente fittizio parlerete, ben sarà udito ed applaudito da que' della scuola vostra, ma non troverà l'orecchio aperto dell'ente reale, al qual pure intendete parlare, o del suo coro. Dunque non è sì chiaro, quanto a voi sembra, che, se il Papa, come sovrano temporale, deve tenere i modi che gli convengono come capo della chiesa, potrebbe in tal altra occasione, come capo della chiesa usare i modi dell'autorità temporale. Imperocchè, lasciamo stare quello, in che la proposizione pecca dal lato della troppa universalità, ma, circoscritta anche dentro altri limiti, essa può trovarsi in opposizione con quel che s'è detto, cioè che, nel papa-re, il papa domina il re, ma non ne è dominato, ed attempera le azioni sue misurandole abitualmente colle congruenze del papato, anzichè con quelle del regno. Ugualmente, non è vero, che, sovrano degli stati Pontifici, come tale, è sovrano al pari degli altri, ed ha i medesimi diritti, i medesimi obblighi, perchè si trae dal sin qui discorso che, nel fatto, egli è dagli altri grandemente diverso e no' diritti e negli obblighi. Laonde il ragionare di voi signori compilatori della Patria pecca, in prima contro alla natura della cosa, e per lo meno, dal lato dell'opportunità e della storia, e rompe contro allo scoglio dell'idealismo, e d'un razionalismo utopista, il quale varrà o non varrà sopra un'altra arona, certo sull'arena in che siamo non val nulla.

Così rispondo a que' riveriti signori. E so che si sforzano d'aggiunger vigore al ragionamento con argomenti *ad absurdo*, e scrivono — se de' modi dell'autorità temporale al Pontefice non s'addice valersi contro chi aggredisca lo stato perchè la sua furza è tutta morale, neppure gli si addirebbe valersene nel reprimere i delitti contro de' cittadini, perchè in fatti la Chiesa non deve e non può, come Chiesa, infliggere ai colpevoli altre pene che spirituali, né ritrarli dal delinquere con altri modi che morali. Da che scenderebbe manifestamente l'incompatibilità della sovranità temporale con la suprema potestà ecclesiastica — Ma qui non si può non dire che stranamente s'abusa del raziocinio, voltandolo a vizio di sofisma. Perchè l'argomento valesse, bisognerebbe aver prima provato che le pene, altre che morali, da infliggere a sudditi pe' delitti comuni, hanno, quando s'infliggono per comandamento di papa-re, assoluta incompatibilità e sconvenienza colla qualità di papa. Or ciò non potrebbe essere che s'esse avessero in sé qualche cosa d'ingiusto, d'esorbitante, d'inumano, nel qual caso sconvirebbero esse, non al papa-re solamente, ma ad ogni principe; più però senza dubbio al papa-re, che ad ogni altro principe. Ma i gastigi proporzionati alla colpa . . . i gastighi non infetti di quelle taccie, son atti di giustizia, virtù la quale anzi conviene più ancora eminentemente al papa-re, che a qualunque altro sovrano. E non accade opporre, che la forza del pontefice, come tale, è tutta morale. Certo ella è principalmente tale nel pontefice che opera nelle cose del pontificato, ma non è necessario che resti perpetuamente tale, quand'egli opera come re, dentro i limiti in che quel che opera come re non è in assoluta contraddizione con quel che gli converrebbe operare come pontefice. Dove non mi si opponga, ch'io stesso mi sono illaqueato tra le ambagi di si fatto argomento, difendendo la tesi, che un papa, quanto al fare la guerra, non può dimenticare, nè dee, ch'egli « come papa, è forza morale maggior d'ogni forza fisica, alla quale voler far giunta di qualche atomo di forza fisica, di molta forza fisica, è dubitare della forza morale e menomarla, o almeno grandemente indebolirla » Ivi e altrove si parlava, non generalmente, ma in proposito di guerra da guerreggiarsi, la quale non ho poi ne' miei diversi articoli assolutamente disdetta all'autorità plenipotente de'papi. Ma ho detto, nel dialogo, che confidava al numero 33 della Bilancia, le ragioni per le quali in un papa si muovere e l'accettare una guerra non è da equipararsi a un atto di giustizia esercitata contro un delinquente; siccome ho, ivi,

e altrove, pur dette le ragioni per le quali esso papa, venuto alle odierne angustie, aveva qualche cosa di molto meglio a fare, che scender nel campo delle battaglie, di gran lunga più profittevoli essendogli i mezzi che ha in potere come capo della Chiesa, in comparazione con quegli altri che potrebbe adoperare come principe laico.

Del rimanente, meglio avrei amato che i signori della Patria, piuttosto che muovere una questione astratta, avesser consentito di recarsi meco al concreto d'una disputa portata sul terreno storico. Si voglia, o non si voglia, noi pecciamo un pò tutti nel mantenerci profondamente imbevuti di molti errori a noi derivati dalla scuola filosofica, la quale allattò la nostra infanzia politica. Piantiamo principii, che son belli sulla carta, ma che non valgono un frullo nelle pratiche della vita privata o pubblica. Citiamo il dritto di natura secondo certe interpretazioni nostre, mentre viviamo sotto le leggi d'un dritto più o meno positivo che solo ha valore spendibile. Così siamo politici della repubblica di Platone, buoni forse per un altro secolo che sarà per venire, non però, certo pel nostro.

Ma veggio dove oggi duole a que' miei signori il dente. S'è da me susurrato un non so che sull'uso possibile, e a certi estremi convenientissimo, dell'armi spirituali, già trattate con man robusta e risoluta da un Gregorio VII e da più altri fino a'nostri ultimi tempi. Nè sono io stato il solo della scuola Progressista a non mostrar l'animo alieno dall'avervi nuovo ricorso, quando tutti gli altri mezzi convenienti al papa, e al vero bisogno nostro, ci fallissero. E nondimeno essi pronunziano che non si dee consigliare a quello di usar minacce di questa forma contro gli oppressori dello stato temporale. Rispetto a che io lor chiedo perdono se ho difeso e difendo contraria sentenza. Interviene qui ancora la stessa (vorrei dire) allucinazione. Si teorizza a usanza di scuola, e si mettono dietro lo spalle le dottrine pratiche, e ricevute nell'universale, anche quand'esse sono a utilità, senza che sia punto provata l'incongruenza o l'assurdità dell'adoprare quest'altro argomento *ad hominem* del quale s'è spesso riconosciuta la validità. Noi qui facciamo i filosoficamente scrupolosi a tutto profitto degli avversarii nostri, che non lo sono in alcun modo. Vogliamo parere a noi stessi più cattolici del Papa, più morali della chiesa, e ci regaliamo un quintessenza di virtù lambiccata al lambiccio di certa officina umanitaria, che al postutto, è un' officina di contrabbando, le cui produzioni sono ricusate da coloro co' quali vogliamo usarle o a beneficio, o a maleficio. Nel nostro caso, io stringo in breve il discorso. L'uomo, o voglia, o non lo voglia, patisca la legge del suo tempo, ed una di queste leggi è, che gli affari umani è obbligato a trattarli, se vuol condarli a bene, co'metodi che hanno un valore pratico ed effettivo. E può essere che alcuni di questi metodi abbiano, agli occhi di molti difetto, e imperfezione, ma, se il grado dell'imperfezione, e del difetto non è assolutamente tale che la loro illegalità sia evidente, l'usarli non può essere disdetto. Qui, dei due metodi che ha il Papa per vincere la disputa, guerra, od anatema, quale la scuola filosofica giudica il meno infetto di timore d'illegalità? Avrebbe forse il coraggio di dir che la guerra? Legga allora il mio dialogo del N. 33 e lo confuti. E la guerra ha di più molto maggiore incertezza di efficacia. Perché, quanto alla potenza dell'altro mezzo, certo è che l'effetto nell'universale ne sarebbe terribile, secondo le previsioni anche de' men veggenti. Or poichè qualche cosa d'efficace è possibile (non dico probabile) che presto o tardi convenga farla; poichè di tutto quel che si può fare, quel che nella bilancia umanitaria, eziandio la più tinta di filosofismo, è men soggetto a censura di ragione, è l'uso dell'arme ecclesiastica in tal modo qual è quella che l'userebbe com'ultimo rimedio; poichè di questo rimedio può per la salute pubblica esservi bisogno; e poichè infine, per corona di tutto ciò, l'aver

ricordo a quest' arme è tutta la probabilità che taglierebbe il nodo a un primo taglio, che c'è più da muover questioni inopportune, e da far tanto i difficili, e gli schifilosi? *Salus publica suprema lex esto.* Se non che, lasciamo pienezza di libertà nel giudizio per chi, nel fatto, la possiede. Non siamo nel consigliare orgogliosi. Non minacciamo con frivola millanteria, questo od' altro, finché necessità non costringa. Riposiamoci su chi ha l'autorità e l'interpretazione dell'autorità. Seguitiamo a collocar la fiducia nostra in Pio IX. S'egli chiama all'arme, s'ascolti la chiamata e si vada, se si presenta solo alla tomba, armato la destra de' suoi fulmini pel bene universale, chi di noi vorrà disputare s'ei può? Certo, gli stessi Signori della Patria nol vorranno.

F. O.

**Poche parole intorno agli Spedali
Dello Stato Pontificio**

ARTICOLO I.

Spedali considerati come Istituzione soccorritrice degli ammalati poveri.

Fondava gli Spedali in Roma la carità ancor vergine de' primi secoli cristiani Santa istituzione che soccorse efficace alle pene più gravi dell'indigenza, assai gran tempo prima, che la filosofica filantropia dedicasse le sue sterili meditazioni alla cura radicale del pauperismo! Santa istituzione che prosperò dovunque, se la brama di farla durare ebbe radice nell'amor del prossimo! Ma quando vi pose mano, chi coll'albagia d'un privilegiato o d'un uomo in carica non vide in essa che un'usanza da conservare, oh quali mai diede scarsi e tisei frutti! . . . Ora, se una voce poderosa s'alzasse a chiedere quale sia la condizione degli Spedali nostri, che risponderebbe la dolente voce del popolo? . . . Alcuni Spedali hanno un aspetto così sincero di squalida miseria, che il parlarne è soverchio — Sono i più maestosi che meritano le nostre parole — E a procedere con ordine dividiamo così l'argomento:

1. Quale è la cura che si ha della possidenza degli Spedali.

2. Come ne sono impiegate le rendite?

3. Con quali regole si ammettono gli infermi?

Quanti se ne accettano? Come si trattano? — Rispondiamo brevemente. 1. La possidenza rurale, che credo sia la più cospicua, lasciassi distinguere a colpo d'occhio. La sua agricoltura per solito contrasta a meraviglia con quella de' terreni limitrofi. E già s'intende che la palma d'onore è pe' secondi. Tanto è vero che dove con savio consiglio (a parere di molti) è stato concesso dare queste possidenze in affitto, gli affittuari sono stati contenti pagare quanto equivale all'entrata che già se ne aveva: segno manifesto che era possibile ritrarre di più — In Bologna, anni sono, correa voce che il March. P. . . . avesse dimandato l'affittanza dei beni rustici dello Spedal Maggiore, offerendo di corrisposta un terzo più della rendita annuale — Le rendite d'ogni genere dello Spedale d'Ancona prima che fosse affidato al Rmo P. Benedetto Verno, erano (dicevasi) così trascurate che il pio luogo non poteva più reggersi. — È noto a moltissimi come la prudenza, l'attività, lo zelo instancabile di quel benemerito ravviarono l'azienda, e gli permisero in oltre d'intraprendere e condurre a termine altre opere stupende — Agevole sarebbe moltiplicare i fatti e forse ogni paese potrebbe somministrare il suo, o attuale, o poco antico. Ma che importa farne una minuta rassegna, quando ci contentiamo concludere, esser lecito dubitare che le rendite in più d'un luogo siano minori del dovere per colpa principalissima della cattiva economia rurale?

2. Le entrate che pur si hanno, sono bene impiegate? — È impossibile rispondere con matematica precisione — Chi ha mai veduto pubblicata una statistica degli Spedali? — Tuttavolta non è sempre necessario saper tutto a puntino per iscoprire la verità quanto basta. — Quando leggono ordinatori delle spese uomini che la comune opinione giudica non capaci o immeritevoli, quando spedali che si trovano presso a poco nelle stesse condizioni, fruttano diversamente i loro malati: quando nella stessa città uno stabilimento di poche rendite risparmia ed accumula, mentre un altro, che è in fama di grande ricchezza, obbliga buon numero de' suoi malati a pagare una mensile retribuzione: quando è più chiaro del sole che si profondono senza discernimento, anzi senza bisogno, somme esorbitanti in cose di puro lusso, mentre si trascurano le più necessarie: quando le commissioni amministrative non solo escludono i medici dal proprio seno, ma per un sentimento di puerile superiorità, ricusano costantemente di prestare orecchio in qualsiasi cosa ai medici dello stabilimento: quando le Commissioni stesse nascondono gelosamente l'una all'altra le loro operazioni, invece di unirsi (almeno in privato) per fondare basi unifor-

mi, uniformi regolamenti, fare in comune alcune grandi spese, adottare in somma con avveduta concordia quella giusta economia che si accomoda bene col miglior possibile trattamento degli ammalati: quando queste ed altre forse più gravi sconvenienze esistono (come esistono di fatto), anche senza veder numeri e rendimenti, v'è ragione sufficiente di credere che delle rendite non si fa tutto quel buon uso che la società ha diritto che ne sia fatto.

3. Rapporto all'ammissione degli ammalati, al numero che se ne mantiene, al loro trattamento, vi sono varietà quasi senza fine.

A. In alcuni luoghi, per esempio, per essere ammesso basta la polizza sottoscritta dal medico e dal curato: in altri non s'ottiene l'intento senza il benplacito del Direttore: e qui le *valevoli raccomandazioni* fanno spesso eccezioni ai regolamenti: qualche volta perfino giova, più che altro, l'annuenza d'un flebotomo invecchiato nel pio luogo. — Quasi sempre è necessario 1. che l'ammalato abbia la febbre: 2. che non sia affetto da siflide: 3. che non sia cronico — Sono i medici quanto sia ridicola la prima qualifica di rigore: l'umanità sa quanto sia barbara la seconda, ne' luoghi dove non esiste che un solo Spedale. Rispetto alla terza, quella parola *cronico* viene interpretata a piacimento: ora (secondo il volgo) per sinonimo d'insanabile, ora (secondo i medici) come epiteto di malattia non più acuta: taccio gl'inconvenienti che derivano da questo doppio significato sorgente di parzialità e peggio.

Lo stesso doppio significato vale talora per l'ammissione dei cronici negli Spedali specialmente ad essi destinati.

B. In quanto al numero degli ammalati che si ammettono, dico che non corrisponde quasi mai al bisogno del paese; o questo è certo: nè al quantitativo della rendita, e sarò molto contento se si dimostrerà il contrario. Una Circolare dell'Emo Consalvi aveva cercato di provvedere a questo doppio disordine. Il Dispaccio è negli Archivi: nobilissima ma sterile pianta soffocata non so ben dire da quali spine, sterpi od altre piante parassite.

C. Come poi siano trattati gli ammalati, non può dirsi con una frase uniforme. In alcuni luoghi, bene per domicilio, vitto, servizio, medicinali, regole igieniche, trattamento medico-chirurgico. Ma questi luoghi fortunati non sono in troppo numero; che bene spesso si deplorano gravi mancanze o in uso, o in parecchi dei divisati capi: mancanze che gl'innocenti ammalati pagano con lunghi patimenti e pur troppo (confessiamolo) colla vita stessa! Conseguentemente a ciò che abbiamo brevemente si, ma con tutta verità accennato non temiamo di asserire che i nostri Spedali non vanno così bene come potrebbe desiderarsi, senza timore di meritarsi la taccia di ottimisti — Se alcuni vanno meno male, oppure vanno anche bene, è un buon andamento precario, non garantito, perchè non è basato sopra solide fondamenta. Esso dipende al tutto dalle persone per buona fortuna poste attualmente a capo dell'amministrazione. Le persone mutano o vengono meno; e allora dal bene si torna al male, e si ripete quella vicenda che spesso si verifica rian dando la storia degli Spedali. — Serva d'esempio la condizione a cui erano ridotti nel 1800 gli Spedali di Roma, come ne fa sapere l'illustre e benemerito Giuseppe Flajani nella sua esatta, profonda e filantropica Prefazione al 2. Vol. della collezione di Osservazioni di Chirurgia. Prefazione degna d'essere meditata, e forse ristampata.

La cagione del disordine è riposta nell'attuale sistema d'amministrazione; se pure merita il nome di sistema l'esistenza simultanea, difforme, e indipendente di molte cose d'un genere somigliante. Sistema che poteva essere tollerato quando ogni paese o si reggeva a Comune o era nel dominio d'un Potente. La salute pubblica era allora di necessità l'affare del Municipio — Ma oggi che, per somma grazia di Dio, ogni città, ogni terra è individuo d'una sola famiglia che ha il suo capo nella dominante, la bisogna degli Spedali, che è tanta parte della pubblica incolumità, non può più tenersi ristretta entro il confine delle mura castellane, anzi dentro il breve recinto del pio luogo. Nel quale recinto il medio evo, scomparso da tutti i rami della pubblica amministrazione e dalla vita pubblica e privata, sembra essersi rifugiato per mantenervi in vita clandestina il distrutto sistema feudale — E in tale stato di cose lo spedale appellasi tutt'oggiorno *Luogo Pio*! Oh è tempo oramai che questo tanto nome esprima una verità. — Quelle rendite, che la carità de' nostri maggiori e di qualche contemporaneo ha legate al popolo, non possono più a lungo rimanere in balia di pochi; sì che coloro persino, che nel popolo non sono volgo, ignorino al tutto come vadano impiegate. Ond'è che troppo spesso ridonda disistima, o almeno incerta fama agli amministratori, e la carità de' facoltosi s'intepidisce, non vedendo mai divulgata una

statistica delle assicurazioni annuo dei domatori — Conchiudiamo — In uno spedale bene organizzato sembra si debbano verificare queste generali condizioni:

1.° Che abbia tali regolamenti amministrativi che gli assicurino la maggior rendita possibile e costante.

2.° Che con questa rendita si mantenga con economia il maggior numero possibile di ammalati.

3.° Che l'ammissione di questi si faccia, non dietro requisiti ambiziosi e capricciosi, antiquati; ma con regole chiare, uniformi e in armonia colle attuali mediche cognizioni e col bisogno della società.

Queste cose, che sono fattibili in ogni luogo, è a desiderare che siano poste in atto e siano sorrette da garanzie che le rendano durevoli.

Un moderato sistema di centralizzazione sarebbe per avventura mezzo confacente all'uopo. A modo d'esempio, aggiungeremo pertanto il seguente progetto.

1.° La Commissione suprema di Sanità, che è in Roma, abbia una Sezione apposita che stabilisca sopra basi generali uniformi l'azienda degli spedali; e vegli nel ramo amministrativo e sanitario su tutti gli spedali dello stato.

2.° Le Commissioni provinciali di Sanità, composte di uomini dogni, siano nelle provincie l'occhio della Commissione suprema.

3.° Le Deputazioni amministrative degli spedali siano composte di un Consiglio e di una Magistratura a somiglianza dell'amministrazione municipale.

4.° Il Consiglio accolga nel suo seno Deputati d'ogni parrocchia. In oltre vi seggano di diritto i Rev. Parrochi, il Gonfaloniere o priore con altri consiglieri comunali; i medici e chirurghi dello stabilimento; e dove esiste l'accademia agraria, il Presidente con altri soci di questa.

5.° La Magistratura incombenzata dell'esecuzione delle risoluzioni consigliari, e della direzione assidua di tutta l'azienda, sia nominata dal Consiglio.

6.° Nelle città, dove esistono più spedali, una sola Deputazione diriga l'amministrazione di tutti.

Il primo lavoro delle Deputazioni amministrative sia quello di presentare alla Commissione suprema una statistica minuta ed esatta degli stabilimenti affidati alle loro cure: per le quali statistiche verranno dalla Commissione stessa inviate alle Deputazioni le Module opportune.

P. F.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Come ognun sa, il sig. Capitano Lopez venne dal nostro Governo spedito in Francia ed incaricato dell'acquisto di varie migliaia di fucili per la Guardia Civica. Ora se ne attende un numero di 24000. Il sig. Lopez in data del 3 corrente ne scrive da Parigi che le acquistate armi sono tutte nuove, *buonissime e di durata*, e dell'ultimo modello nel 1842 perfezionato, di cui la Truppa Francese non si è ancora armata, avendo in uso tuttora le armi del 1824 da silice ridotte a percussione. La sagoma prescelta è quella del fucile da volteggiatore e delle truppe leggierie, che è di due pollici più corto di quello dell'infanteria, ed è poco più pesante de' fucili de' Dragoni, di cui la Civica di Roma è attualmente armata.

Si scrive da Marsiglia che da 2800 Polacchi compresa molta ufficialità distinta siano offerti al servizio del Santo Padre per ogni suo futuro bisogno.

Era voce che in Roma fosse il Conte di Fiquelmont, quel medesimo Diplomatico di Austria del quale tanto si è parlato. Possiamo assicurare che ciò è falso. Ciò che ha dato luogo all'errore, è l'arrivo d'altro generale venuto da Napoli per cagione di salute.

Jeri l'Emo Ferretti fu a visitare i due quartieri, l'uno de' Dragoni alla Pilotta, e l'altro de' Cacciatori a Comana; pagò lodando la condotta di tutti, assicurandoli dell'amore del Sovrano; e disse altre parole attissime ad incoraggiarli in ogni futuro uso che piaccia farne.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Civita Castellana 12 settembre

Non fu tarda questa città in seguire l'esempio di Roma generosa nell'attivazione della Guardia Civica, testè ordinata dal Sommo ed Immortale Pio IX. E prevenendo fin dai primi istanti ogn'inebriata ufficiale spontaneamente offeriva uno scelto drappello di cittadini, non d'altro disdegnosa che dell'esserle impedito dall'angusto giro delle sue mura di gareggiare nel numero colle più popolose città dello stato, mentre per sentimento e per cuore sapevasi capace d'emularle. E addestrati, oltre ogni aspettazione, nel corso di pochi giorni, mercè l'instancabile zelo di bravi istruttori che fortunatamente ci fornisce la condizione del luogo, si videro per la prima volta i nuovi militi nel giorno 29 passato agosto marciare animosi e ben disposti traverso le vie della città, preceduti da tamburi e da banda musicale, e recarsi alla chiesa de' PP. Cappuccini fuori della porta Clementina fra le acclamazioni di folto popolo che incessantemente gridava-

VIVA PIO IX! ed in mezza al gobile frangito di altrettanti militi compagni che, per la momentanea insufficienza delle armi vedevano, obbligati, a restar confusi, tra il volgo. Non dissimile punto, e forse, ancor più, vivano, è, stata il nuovo presentarsi, ch'oggi ha fatto la nostra Guardia Civica, sotto l'adorato vessillo risalutato da mille voci, che, sebbene articolate, ad espressioni non nuove, pure venivano reciprocamente ripetute ed apprese, come sempre nuovi e svariati slanci dell'anima che si manifesta sul labbro: e nel condursi dal Forte alla Piazza, indi alla Chiesa delle Monache di s. Chiara, nel ricever quivi solenne benedizione che ha loro impartita quest'ottimo Pastore Monsig. Ercolani colà appositamente recatosi, e nel restituirsi per ultimo al Forte, ha sempre conservato quell'ordine e quella presenza militare che giorni indietro fece crederla, a taluni forastieri, di transito tanti soldati della guarnigione di Linea sotto abbigliamento di civili. E dallo svolgersi, qui ancora con intensità sempre crescente e riproduttiva quello spirito ch'è parto della universal commozione, e che muove ogni cittadino a sacrificare volenteroso e pronto le abitudini e gl'interessi della vita privata a' bisogni del pubblico bene, non può non indursi che Civita Castellana non è e non sarà l'ultima, in verun caso, nell'amor caldo e leale verso il migliore de' Principi Pio IX, e nei reciproci rapporti de' comuni bisogni.

Rieti 12 Settembre.

Il marchese Giovanni Crispolti è stato nominato Colonnello della Guardia Civica, il conte Giacinto Vincenti Maggiore e il conte Pietro Vincentini Ajutante Maggiore. Possiamo affermare che queste scelte, come pure quelle de' capitani, hanno incontrata la generale approvazione, poichè la più parte de' medesimi appartiene alla classe de' reduci dalle armate francesi. Il seguente indirizzo del battaglione civico reatino a monsignor Badia delegato di quella provincia è un chiaro argomento della pubblica soddisfazione.

INDIRIZZO.

È inutile che noi le manifestiamo il pieno gradimento per le nomine Sovrane dei nostri Ufficiali Superiori, e dei Capitani, poichè il pubblico voto e il comune desiderio anticipatamente li designava.

Ella pertanto presenterà la filiale nostra riconoscenza al TRONO di quel GRANDE che più operoso di Tito misura i giorni e le ore con una serie non interrotta di favori e benedizioni; talechè la Maestà di Principe in Lui si compone maravigliosamente con l'amore di PADRE.

E ringraziamo altresì l'ECCELLENZA Vostra per la lealtà e lo zelo onde promuove questa nobilissima istituzione; e il suo affetto per noi è veramente titolo bellissimo per considerarla come primo cittadino di questa patria. Sì, per la patria, e per l'indipendenza dello Stato palpita il cuor nostro, e crediamo questa essere la migliore guarentigia per assicurarla che l'obbedienza alle Leggi e l'attaccamento al Principe sarà la parola d'ordine scritta sul petto di ogni Civico.

Sig. Direttore Simp

Nel N. 2 del periodico la Speranza leggevamo alcune parole, che farebbero prendere un concetto men buono del nostro clero. A lode del vero possiamo asserire che esso è ben disposto a secondare con generoso sussidio l'istituzione della Civica; siccome in ogni altra occorrenza si è distinto per tratti di carità e di spirito patrio. Una risposta non riferita esattamente è stata la sola cagione della sinistra opinione, che in alcuni si è formata, e che ha dato luogo a quella osservazione contraria. Il che da una parte salva l'onestà del Corrispondente della Speranza, dall'altra mantiene la fama di un ceto numeroso che all'integrità del costume accoppia molta lode di civiltà e di saviezza.

Conte PIETRO ODOARDO VINCENTINI
Capitano Ajutante Maggiore del Battaglione Civico di Rieti.

Orvieto 12 settembre

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO A SUA SANTITÀ'

Due giuramenti prestavano solennemente i nostri padri, l'uno alla prima discesa dell' infame Barbarossa, l'altro alla calata di Lodovico il Bavaro: col primo offrivano asilo e sicurezza ad Adriano IV, e suoi successori entro queste mura in qualunque pericoloso momento; col secondo per pubblico decreto volevano stabilito che la bandiera Guelfa sventolasse mai-sempre sulle torri orvietane. Questi giuramenti prestati al sopravvenire dei maggiori pericoli furono dai nostri padri religiosamente osservati sempre e in tutti gli eventi. Benchè più esausta di forze la nostra città di quello che ora non sia, per le disavventure della peste, ricoverava e faceva scudo de' suoi cittadini a Clemente VII, allorchè fuggiva da Roma miracolosamente salvo dai masnadieri di Carlo V. che Roma avevano presa e saccheggiata e lui assediato nella mole Adriana. Il Consiglio orvietano rappresentante l'intera cittadinanza, crede necessario rinnovare solennemente i giuramenti dei suoi padri, e promettere di mantenerli come essi fecero, a costo di qual siasi sacrificio. Santo Padre, questa Città è vostra e per voi pronta ad ogni evento. Disponete, come più vi aggrada, delle nostre vite, e de' nostri beni; e se mai la sagraanta vostra persona, la indipendenza di questo trono italiano e la integrità de' vostri dominj fossero minacciate, e i vostri figli dovessero correre a difenderle, non dubitate che udita la voce della Santità Vostra, noi ci mostriamo mai sempre degni di voi ed emulati della fede, e delle opere de' nostri maggiori.

Spoleto 14 Settembre

Il Consiglio Generale di Spoleto espressamente a ciò radunato prega l'E. V. Sua ad avallare al Trono di SUA SANTITÀ' questi suoi inalterabili sentimenti.

Il Popolo Spolefino ha inteso con la più alta indignazione la occupazione di Ferrara, e le violenze, che l'Armata Austriaca vi ha commesse. Qualunque siano per essere le determinazioni avvenire, Esso stima suo debito dichiarare che in nessun caso mancheranno in lui quel coraggio,

quella energia, e quella illimitata devozione, che le circostanze richiederanno, affinché la indipendenza della Santa Sede, e i diritti del suo Principe non siano nella più piccola parte violati. Per il qual fine si offre pronto ad ogni sacrificio, sia negli averi, sia nella vita, in difesa dell'immortale PIO IX, delle Sue leggi, della Sua gloria, dell'Augusta nostra Religione.

Indi la Municipale Assemblea decretava che a spese del Comune si acquistassero duecento fucili per servizio della Guardia Civica attiva.

Mentre le cose anzidette venivano deliberate, la stessa Guardia Cittadina preceduta dalla Banda musicale si schierava in armi sotto il Palazzo pubblico susseguita da folto popolo, e facendo plauso ai Signori Consiglieri, ch' esternavano gl' indicati sensi, giurava di essere pronta ad eseguire ad ogni cenno le offerte della Pubblica Rappresentanza. I signori ragunati in generale Consiglio dai balconi delle sale comunali davano segno alle guardie ed al popolo del loro aggrudimento, gridando, tutti e ripetendo gli evviva al Sommo PIO.

Nel Martedì 31 Agosto la stessa Guardia Civica comandata, e diretta dai signori ufficiali del 4. Battaglione Fucilieri di guarnigione in questa città, per festeggiare l'avvenimento del precedente giorno, si conduceva con il vessillo pontificio, e la banda musicale al vicino colle, ove stanziano i Padri Cappuccini, a manovrare colle armi ad essa somministrate dal Comando di Piazza. L'ordine della marcia e la precisione delle militari evoluzioni furono oggetto di generale ammirazione. Lode ben meritata ne sia ai menzionati signori ufficiali e sott' ufficiali della Truppa di Linea, i quali con tanto zelo, alacrità, ed impegno si sono adoperati e si prestano per la istruzione delle Guardie Civiche, nei di cui petti già si rideste l'antico marziale valore, che non fu spento giammai nei cuori dei Spoletini, e che non saprebbero smentire in qualunque incontro, memori del coraggio, con che gli avi loro affrontarono più volte numerose falangi di nemici ed oppressori delle Italiane contrade. Il colle echeggiò di iterati - evviva PIO IX, - e durante il bivacco, i signori ufficiali, e le Guardie si ricrearono militarmente a parca mensa.

Jesi 15 Settembre

Ancora l'Emo Corsi, egregio vescovo nostro, ha, con sua circolare del giorno 8, invitato il Clero secolare e regolare di questa città a contribuire alle spese occorrenti per l'armamento della Guardia Civica.

Tolentino 8 Settembre

Le sante ed utili istituzioni, che fino dai suoi primordi il nuovo Governo ha consigliate e promosse, vanno ogni giorno diffondendosi nelle soggette Province: e laddove due o tre anni sono le scuole notturne davano frutto nella sola Capitale, oggi si estendono e fioriscono e crescono, oltre ogni credere, in tutte le città, che vantino più che a sole parole, la civiltà e la coltura. Ne siano prova quelle stabilite qui in Tolentino, non ha che due mesi, per le benefiche e largizioni de' cittadini agiati e possidenti, a cui si unirono quelle del nostro Vescovo Mons. Clementi. Le nostre scuole già contano il numero notevolissimo di duecento artigiani, e di ventidue maestri, e he divisi in due turni prestano gratuita opera all'istruzione dell'infime classi. E possiamo assicurare che lo stuolo dei Giovanetti, e degli adulti (giacchè anche questi sono accorsi volentieri al pio istituto) ascenderebbe ad una cifra assai più alta, se il locale del publico Ginnasio, dato a tal' uopo dal Municipio, ne fosse capace. E si avessero più abbondanti i mezzi per sopperire alle inevitabili spese. Noi abbiamo voluto dare notizia al Pubblico di questa istituzione così favorevolmente accolta nella Città nostra, non solo perchè torna sempre proficuo il mostrare, come l'equa e ragionevole riforme trovino dappertutto animi ben disposti, ma perchè fosse pure retribuito dalla parola di encomio e di gratitudine lo zelo dei tre Ecclesiastici che fondarono le scuole notturne in Tolentino, associando all'opera loro quella di altri buoni istruttori, e chierici e laici, distinti tutti per vero amore di patria. E noi vogliamo anche a titolo di lode nominare siffatti fondatori: essi sono il Canonico D. Carlo Pezzotti, il Canonico D. Pietro Rosati, e l'Ab. D. Angelo Costacei. La sollecitudine, con cui zelarono l'adempimento dei desiderj loro e della patria, è tanto più riguardevole, quanto che fin dal 1845 amillarono le loro suppliche al Superiori per ottenere una sanzione, che per il solito destino di tutte le cose buone non riuscì all'effetto se non dopo l'instaurato novello ordine di Provvidenza: e ognuno sa che in quei tempi alla proposta di savi istituzioni non bastava la sola buona volontà, ci voleva pure il coraggio. Ma sul passato una pietra. Intanto noi non possiamo non congratularci con il Chiericato, quando lo vediamo favoreggiatore caldissimo di ciò che solfisa all'esigenza del secolo: e vorremmo che si bell'esempio fosse altresì imitato da alcuni altri, benchè pochissimi ecclesiastici, i quali a dire il vero non mancano sempre di zelo per lo ben publico, ma forse mancano talvolta della opportunità, che sa dirigerlo a lieto fine. In certi luoghi si vedono taluni fra i Chierici intramettersi in cose profane, impigliarsi nelle brighe municipali, affaccendarsi al Comune, e tenere il bandolo di molte misasse, le quali se per disavventura non si sciogliono troppo felicemente, possono produrre grave danno alla opinione de' chierici stessi, e farli con danno della società scendere da quell'altezza, in cui il sacro ministero gli ha collocati a diritto. Ognuno al suo posto. Istruzione, istituti di Filantropia, soccorso agli infelici, e per dirlo in una sola parola, opera di fraterna e cristiana carità, ecco tutto che rende supremamente lodevole l'intramettenza de' Chierici nelle sociali bisogne: affari municipali, ed altrettali cose tutte profane e profanissime, ai laici. Con che si vede, che noi non neghiamo ai Preti la facoltà di mostrarsi Cittadini utili ed operosi; ma che solo non ci piace di vederli, anche senza loro colpa, molesti e faccendieri. I tre Ecclesiastici da noi prelodati hanno onorevol posto fra i primi, ed il posto non è così angusto da non poterne contenere molti altri. Chi ha cuore e senso, deve sentirne l'invito.

Ripatransone 12 Settembre

E stata vinta la opposizione di pochi: finalmente ancora in questa città è stata attivata la Guardia Civica, e ne ruoli della medesima si leggono i nomi di quattro Anziani meritisimi i signori Sciarra, Ulpiani, marchese Bruti-Liberati, conte Filippo Neroni attuale gonfaloniere, che quantunque in congedo dal Corpo delle Guardie Nobili di Sua Santità

col grado di Tenente Colonnello, pure, imitando l'esempio de' grandi della capitale, la sera del 10 morì con marziale contegno la prima fazione, siccome Comune.

Ferrara

Circolarono, non ha guari, delle voci, le quali facevano supporre essersi in Ferrara aumentato il numero de' forti e delle pubbliche aggressioni. Siamo autorizzati ad assicurare che siffatte voci furono del tutto esagerate, mentre in quella città le cose procedono oggi con la consueta tranquillità e con buon ordine.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO

Genova 10 Settembre

In seguito alla manifestazione del 8, ebbero luogo per sera altre grida di turbe innumerevoli; ma intanto il nostro Governo ha voluto dare un saggio della sua disciplina, e della sua forza, facendo sortire dalle caserme inaspettatamente, sette battaglioni, i quali serbandone un dignitoso contegno rimasero immobili occupando le piazze dello Spedale, delle Fontane Amorese, dell' Annunziata, di Caricamento, di San Domenico, e del Palazzo Ducale. La Cavalleria, i Carabinieri a cavallo ed a piedi, e le Guardie di Polizia percorrevano le strade. — Intanto noi riportiamo la seguente notificazione pubblicata oggi in Genova:

CONCITTADINI

L'espressione dei sentimenti di devozione da Voi manifestati, nella sera dell'8 corrente mese alle Auguste Persone del Vicario di Cristo, e Supremo Gerarca della Chiesa PIO IX felicemente regnante, e dell' ottimo e ben amato più che Sovrano nostro, nostro Padre CARLO ALBERTO, non poterono che formare di consolazione e di giubilo a tutti i buoni, e Voi stessi foste testimoni oculari del contegno benevolo osservato in questa occasione dall' Autorità Governativa e Militare a vostro riguardo.

Queste espressioni hanno addimostato che non vennero meno negli animi dei Genovesi istintivi santissimi di Religione e di virtù pei quali furono sempre lodati e rinomati presso tutte le Nazioni.

Se non che cose siffatte ripetute soverchiamente degenerano con facilità e traggono a conseguenze dannose, e tali da convertire in amarezza il giubilo il più innocente.

All'oggetto di evitare ogni male possibile, cui al solo pensare non puossi a meno di essere compresi dal più profondo rammarico, i Sindaci per quell'amore istesso che essi nutrono ardentissimo pel Grande PIO IX, per l'ottimo Monarca Sabauda, per questa Patria, pregano i loro Concittadini a ritrarre il passo dal sentiero dei clamori e degli assembramenti, ed a mantenere la tranquillità e la pace, quella pace, quella tranquillità, che sola è via a cose grandi, ad ottime istituzioni, cui a compiere incessantemente ed indefesso vegliò mai sempre ed ora più che mai veglia il nostro buon Sovrano.

I Sindaci sperano che questo loro voto verrà coronato da un ottimo risultamento, sicchè sia noto al Mondo che il Popolo Genovese se ha un'anima che sente al profondo gl'impulsi della Religione e dell'amor patrio, non manca dell'altra virtù essenziale di essere cioè devoto alle Leggi ed alle Autorità.

I Sindaci

M. SEI P. GIUSTINIANI.

Da persona, negli anni provetta e d'animo consigliata e prudente, abbiamo ricevuti i particolari del Comizio o Congresso Agrario tenuto in Casale di Monferrato, che diede il campo e fornì la occasione ad un fatto politico di alta importanza. È questa una dimostrazione più grave ed espressiva di tutte le nostre e le toscane. Il Piemonte è da molti anni un popolo di soldati; quindi è una dimostrazione con la mano sull'elsa della spada. Ecco la lettera:

Casale 4 settembre

Sto bene e meglio, da che si sono sentite parole che danno al cuore un poco più di movimento, e si videro gli animi di varie migliaia di accorsi a Pontida pronti ad incamminarsi a Legnano, venendone il bisogno. Queste parole ti diranno a che da prima si alludesse ne' discorsi agrari dalle sedute numerosissime, e nelle adunanze pubbliche che si succedevano ogni giorno con l'intervento di numerosi associati e di una folla di spettatori che battevano le mani, a segno di non lasciar terminare le frasi agoratori, per poco che racchiudessero le parole — indipendenza, straniero — e i nomi d'Italia, di Pio IX, di Carlo. Ma ciò fu buono per il primo giorno che si parlava ancora, con alquanto di velo: nel secondo incominciavano a stringersi le mani prima gli amici, poi i conoscenti, poi tutti, e nel parlare si dimenticava quella che i grammatici chiamano figura d'allusione; le cose si chiamavano col loro nome, lasciando presentire ciò che si voleva. Al terzo venivano le esibizioni delle persone in una lista che molti soscrivevano: altri no, dicendo non aver bisogno d'impegnarsi col nome per iscritto, e che al caso chi regge, avrebbe saputo chiamare, sicuro d'essere ascoltato. Partiva pertanto una staffetta per la capitale e ne ritornava alla mattina del quarto giorno. Si propagava di gruppo in gruppo per l'ampia sala, e per i contorni tutti gromiti di gente la generosa risposta, ed al chiudersi della quarta ed ultima seduta il segretario intimo di S. M. comunicava di suo ordine al Congresso i sentimenti del Sovrano, in poche parole dicendo che il re conosce ed intende il suo popolo, e che ha piacere che il popolo conosca ed intenda il suo re. Si disse, e pare anche certo che le parole originali siano state alquanto modificate dalla prudenza di quello che fa-

BULLETTINO DELLI STATI ESTERI

Del Governo rappresentativo in Spagna

che la comunicazione; che alla fine dei conti non volle che la febbre venisse a tutti i 600 uditori, ed ai due mila che stavano di fuori. La sua prudenza gli permise però di lasciar trapelare qualche espressione, e fra le altre che al primo colpo di cannone Egli sarebbe a cavallo, aprirebbe gli arsenali, ed in tre giorni avrebbe dietro di sé armata la popolazione, e che tutto era disposto ed organizzato negli uffici rispettivi — Si dice di più s'uno già stampate le circolari — Il processo verbale si chiude con alcune parole dettate dall'av. Quaglia, nelle quali si offrirono le sostanze e le vite, e si diceva tali essere i sentimenti che si conoscevano in tutta la popolazione colà non presente — Il messo dal Sovrano si partì dal suo posto per stringer la mano all'oratore, e domandargli il dettato che oggi avrebbe presentato al re in testimonianza dei sentimenti di tutti — Sarà stampato il processo verbale, saranno stampati i più caldi fra i discorsi (s'intende, ad esclusione dei fanatici che muovono l'ira dell'assemblea che vuole tutta moderazione, progresso, e carità). Fra i discorsi contenuti queste tre belle parole spiegate e sviluppate in modo cristiano e filosofico, figurano quelli di Mons. Vescovo che tu conosci, ma temo bene non possa essere conosciuto il suo brindisi fatto ad una tavola di 400 invitate 2000 spettatori, che come improvvisato temo non sia stato raccolto — Era il brindisi del padre che si rallegra coi figli, e che gl'in vita alla moderazione, alla carità, ed alle pure gioie — Questo Vescovo ha tirati gli applausi ed i cuori di tutti, nè poteva o presentarsi, o parlare, o poetare senza essere salutato dai plausi più cordiali di tutti — sedeva nel Congresso nella triplice qualità di Vice-presidente onorario, di Direttore del Comitato di Savigliano sua patria, e di Rappresentante dell'Associazione Romana per procura avuta dal Cardinal Massimo. —

Anche io ho parlato, ma mi sono tenuto all'Agricoltura, ed a ciò che vi ha riguardo, che non giudicava prudente aggiungere l'acqua al fuoco: la pentola già bolliva abbastanza, ed io non volevo avesse a soverchiare, e ad estinguere anche il fuoco con rovesciarsi dell'acqua — Quando sul finire però un oratore parlando di Pio diceva con belle e calde parole che era adorato non solo dall'Italia ma anche da tutta l'Europa, non potetti tacere, e con una voce così forte, che mai non credetti averne tanta in gola, mi posi a gridare e le testimonianze Americane, le Asiatiche, quelle dei Turchi! Le acclamazioni furono tali che non ho terminata nè potuta terminare la frase: calmata la rumorosa approvazione l'oratore riprese il discorso dicendo: faccio una correzione al mio dire, ed invece di tutta l'Europa dica l'Univero. Nuovi applausi; ed io nell'uscire riceveva complimenti da conoscenti, e da persone che non so chi siano, sul proposito di quelle pochissime e tronche parole.

Avemmo il pranzo di cui ti ho parlato, datoci dal Comitato Casalese; una magnifica collezione del massimo lusso, data a circa 200 associati che il secondo giorno del congresso visitavano il principe di S. Giorgio e l'antico Castello posto sopra di un colle del Monferrato — Quella festa costò al generoso padrone otto mila lire — Nel renderne poi conto all'assemblea, il Commissario di ciò incaricato diceva quell'illustre Signore per accidente nato tedesco essere di cuore altamente italiano. Alludendo a che uno degli intervenuti e credendo di fare una galanteria a lui ed alla sua signora dirigeva loro un complimento in tedesco a tavola, ed egli rispondeva, che per accidente la sua famiglia stabilita in Germania gli aveva colà data vita; ma che ora ritornato alla dimora de'suoi padri procurava di dimenticarsi ogni cosa di là, e perfino la lingua, e che non rispondeva che a chi gli parlava italiano.

Non ti ho parlato che dello spirito morale dell'assemblea; vedrai nella Gazzetta il processo verbale, e questa lettera varrà a commentarne molte frasi o parole.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Loggiamo nella Cerere di Palermo, in data degli 8 del corrente quanto segue:

Il giorno 6, circa le ore 3 p. m., una detonazione fortissima susseguita da tre altre che pareano colpi di cannone, sorprese gli abitanti e scosse gran parte delle case di questa città, principalmente quelle che sono più prossime alla marina.

« Però gli enormi globi di nero fumo che ingombrarono l'aria e le macerie sparpagliate per ogni verso, fecer conoscere subito che doveva esserne causa una esplosione. Quindi si seppe che ciò era seguito per lo incendio e per lo scoppio di qualche cassa di polvere esistente nel piccolo deposito del Castello, e le persone di que' dintorni poterono all'istante osservare gli effetti nel serbatoio devastato e fumante, posto in un punto che fuori è visibile, e dove la truppa vedea intentata ad apprestarvi gli opportuni ripari. Soltanto si avea la premura di conoscere se alcuno fosse soggiaciuto alla violenza di quel disastro; ma la gente accorsa alla spiaggia, ritornando tranquilla, spargea le consolanti notizie da essa raccolte, e che sonosi di poi confermate, di non doverci deplorare alcun danno di persone in tale accidente.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano

Gran cose si scrivono di Milano. Par sicuro che il popolo siasi trovato in conflitto colla soldatesca. Si narra che s'è fatto fuoco sulle turbe, e si parla di morti e feriti. Queste cose accaddero nella sera del giorno 8 e si rinnovarono il 9 e il 10. Fu ciò nell'occasione delle feste per la venuta del nuovo Arcivescovo Romilli. Un' notificazione dell'Autorità politica è stata necessaria. Si parla anche d'un invito a pranzo del Viceré all' Arcivescovo, che si dovette disdire.

Noi c'induciamo a malincuore, a parlar così spesso della Spagna: quali che vi sieno gli avvenimenti particolari essi non possono dar luogo che alle medesime riflessioni, a quelle dolorose riflessioni, che più volte abbiamo accennate ai nostri lettori. La presente condizione dell'incivilimento però deve farci attenti non solo alla nostra sorte di tutte, ma alla sorte di tutte le altre genti: è una conseguenza immediata ed inevitabile della fraternità e della civiltà. Ogni popolo al presente ha il diritto, un diritto fondato nella natura e sanzionato dall'utilità, ogni popolo ha il diritto di rivolgere la sua attenzione alla storia contemporanea degli altri popoli e di manifestarne altamente la sua opinione. Noi parleremo pertanto della Spagna senza abbandonare la nostra usata riservatezza — quella riservatezza che non hanno più i giornali di Francia e d'Inghilterra, e neppure i giornali proprii di Spagna.

Narvaez è andato a Madrid per comporre un nuovo ministero, per rimettere al potere i moderati togliendone i progressisti che si trovano essere in minorità nelle cortez e nel paese. Niente di più facile nei paesi costituzionali che questi trattamenti del potere. In un paese costituzionale non può cader dubbio sulla forza rispettiva dei partiti politici, e la regola è che la maggioranza governi salvando alla minorità i diritti e la forza d'un opposizione legale. La minorità senza dubbio non dee rassegnarsi ad essere perpetuamente minorità, il suo scopo, e possiamo anche dire il suo dovere, è di tendere a diventare maggioranza. Ma come la maggioranza non deve opprimere la parte avversaria, ed impedire l'esercizio regolare dell'opposizione, così la minorità non deve aspettare che dal tempo, e dai servigi che rende al paese, l'occasione di subentrare all'antica parte. Una siffatta moderazione della maggioranza, e della minorità forma in gran parte la virtù politica necessaria al regime costituzionale. L'ufficio della prerogativa reale in gran parte non dee tendere ad altro che a mantenere, e soccorrere questa moderazione — essa insomma è l'anima dei governi costituzionali.

Ma dove maggioranza, e minorità non sono che vani nomi, dove l'ambizione personale può tutto, dove la prerogativa reale non si esercita per riconoscere, e sanzionare i fatti, per dare il potere a cui veramente il dà la nazione, dove abusando della prerogativa reale si nasconde la vera forza dei partiti, ivi il regime costituzionale è una finzione ed una violenza. Allora in luogo della semplicità negli andamenti del governo non si scuopre più che intrighi senza numero e corruzione. Le cose ottime si mutano in pessime, le intime viscere d'una nazione sono infettate, l'arbitrario ministeriale finisce col pesare sui popoli anche più del dispotismo.

Non si deve nè può nascondersi, la Spagna è in questo stato infelice. I moderati che sono la maggioranza sono esclusi dal governo, e forse non potranno ripigliarlo nè esercitarlo che per violenza: i progressisti che sono la minorità, si trovano sostenuti dalla Regina che vede Narvaez malvolentieri. Non si sa a chi rimarrà la vittoria, solo si sa che la vittoria sarà breve, e malferma. Per cinquant'anni di fatica e d'eroismo la nazione spagnuola certo si meriterebbe una sorte migliore. A chi la colpa della sua condizione presente?

I moderati e i progressisti non sono partiti Spagnoli nella vera, e sincera accettazione della parola; i moderati sono mossi dall'influenza francese, e progressisti dall'influenza britannica. Il più pernicioso e funesto errore che abbiano commesso i partiti politici della Spagna, è stato quello di lasciarsi influenzare dagli stranieri. Sotto le loro larve si sono allora nascosti gli interessi della Francia, e dell'Inghilterra. Non è stata più questione di maggioranza, e di minorità; si è stato forte quando prevalevano gli intrighi francesi, debole quando prevalgono intrighi inglesi. Così recavano ultimamente i fogli che Narvaez avea presentato alla regina una lista di quindici notabilità del partito moderato onde sceglieste tra loro il nuovo ministero. La cosa sembrava bell'e fatta: ma un intrigo di Bulwer il rappresentante dell'Inghilterra ha mandato tutto a vuoto. Il potente Serrano, messo su da Bulwer, ha fatto pregar Narvaez che volesse metter nella nota anche Salamanca, e lasciar così un posto ai progressisti nel ministero. Narvaez non ha potuto condiscendere a questa modificazione del suo disegno, e la regina allora non ha riavuto tra le quindici notabilità un setto o otto persone per formare un ministero. Narvaez forse da quell'uomo energico e risoluto che è vincerà la prova: ma il nuovo ministero moderato sarà sempre vacillante come il ministero Pacheco, avrà bisogno di violenza per resistere agli intrighi, o d'intrighi per difendersi dalla violenza, s'esaurirà come il ministero Pacheco in una miserabile e inutile opposizione senza prodotti. Il primo dovere dei partiti politici d'una nazione, è di non lasciarsi influenzare dagli stranieri: *Tinco Danaos et dona ferentes*. Quando trarediscono questo dovere, essi sono fatalmente spinti a trasgredir tutti gli altri, e il più essenziale di tutti, quello di affidarsi alle sue azioni, e alle sue convinzioni. Vedete Pacheco il capo dei puritani, dei rigidi costituzionali esser costretto durante il suo ministero a tener le cortez in silenzio: si potrà qualche giorno vedere un ministero più decisamente progressista abbondare nel senso dei retrogradi, come si era veduto dianzi un ministero moderato darsi le forme della violenza. Ma tutto il danno non viene dai partiti politici. Noi siamo in un'epoca di critica, di critica che diviene anche intemperante, ed eccessiva, quando si vuole imprudentemente contrastarvi, e sopprimerla. Fu un tempo che il prestigio dell'Autorità dava splendore alle qualità personali, ora le qualità personali devono dar prestigio all'Autorità. Nella Spagna agitata da una lunga rivoluzione, e dove a non dubitare presto o tardi fermenteranno tutte le idee che lo spirito di critica, e di analisi ha disseminate in tutta l'Eu-

ropa, questo prestigio che viene dalle qualità personali, è ancor più necessario all'Autorità suprema. Noi non vogliamo dire che la Spagna possa un giorno cessare d'essere monarchica, un così strano pensiero bisogna lasciarlo al National, ma noi diciamo che la Spagna può ben cessare un giorno d'esser divota alla monarchia. Noi non conosciamo sventura peggiore per un paese di quella di non sentir più amore e reverenza pel suo governo proprio o naturale, come non conosciamo pericolo più prossimo nello stato presente delle idee e delle passioni in Europa.

Spagna

I progressisti han trionfato nei consigli della regina. Salamanca ha composto il nuovo ministero — Ecco i nomi: Salamanca e Sotello membri del ministero passato conservati alla finanza e alla marina. Cordova chiamato al ministero della guerra, Ros d'Olano all'istruzione pubblica, Escosura all'interno, e Soyena al ministero di giustizia: Caballero sotto-segretario è incaricato per interim degli affari stranieri. Resta pertanto per completare il ministero a nominare il presidente del consiglio e Ministro degli affari stranieri.

Tu puoi andartene, disse la regina a Narvaez secondo alcuni giornali; e veramente Narvaez se ne può andare —

Un decreto del 2 settembre autorizza il ritorno in Spagna di tutti gli emigrati politici, senza eccezione, e annulla tutti i processi cominciati contro loro. Questo decreto interdice ai Carlotti solamente il soggiorno in Catalogna, in Aragona, in Navarra e nelle provincie basche.

Francia

L'opposizione francese mette fuori una nuova macchina di guerra dopo la corruzione dei funzionari, gli atti di violenza della forza pubblica. Egli è curioso d'esaminare come alcuni fogli radicali esaggerano questi atti di violenza: si direbbe che i gendarmi e i municipali si sono mutati in belve feroci. Noi non crediamo che sia un buon procedimento per l'opposizione; essa dovrebbe rimanere al suo leale programma di riforma elettorale e parlamentaria.

Svizzera

Noi abbiamo detto che Zurigo avea fatto accettare alla maggioranza della Dieta un decreto che portava che s'interebbero i quattro cantoni a licenziare i Gesuiti, e che quindi innanzi non si ammetterebbero più in nessun Cantone. Prescindendo come sempre abbiamo fatto, della questione religiosa e senza ripetere ciò che abbia no detto della questione di dritto, noi crediamo che il decreto riferito provi che in Svizzera havvi una tendenza grandissima alla riconciliazione. Certo il radicalismo non si sarebbe contentato d'un semplice invito, ma avrebbe fissato un termine perentorio e minacciato a capo di pochi giorni la guerra.

Inghilterra

Gran calma alla borsa: continuano i fallimenti: i consolidati restano a 88: il tifo è in Irlanda. Certo l'Inghilterra è afflitta di gravi mali all'interno. Ma in un paese libero i gravi mali manifestano le grandi virtù. L'unione dei due più eminenti personaggi dell'Inghilterra Lord Russell e Sir Roberto Peel in questa situazione del loro paese è un esempio che passerà alla posterità. L'Inghilterra è più forte in mezzo alle sue disgrazie che qualche altra nazione in mezzo ai più prosperi avvenimenti.

BIBLIOGRAFIA

Abbiamo sott'occhio un opuscolo di 32 faccie pur testè uscito a luce, il cui titolo è — *Indirizzo alle Milizie Pontificie di Don Filippo Lante Colonnello dell'antica guardia Civica* — E sappiam da lungo tempo quale e quanto egli è il nobilissimo autore dei duchi di Montefeltro della Rovere; poichè noi non allora vecchi il conoscemmo giovinetto, comechè di fuga, sin da quando recavasi ad educarsi alle scuole de' Paggi di quel Napoleone, massimo maestro di color che sanno, in ogni cosa che a milizia s'appartiene. Dopo il qual tempo non si perduto lo abbiamo di vista, che a quando a quando non ci sia pervenuta notizia de' casi suoi, secondochè nel 1825 a 25 anni l'Emo Consalvi creavalo Tenente Colonnello de' civici; nel 1834 passava Colonnello del quarto Reggimento divenuto in breve il modello dell'altre soldatesche; e poco stante, ricusato il servizio attivo nel Reggimento de' dragoni, pur lasciavasi trasferire al comando del 2 Reggimento che a cura di lui presto era trasformato fra tutti in un tipo di militare disciplina e perizia. Così non manca sapemmo il resto di sue cose; allorchè fattisi i tempi men sorprendenti ad uom di cuore, pellegrinava per tutta Europa nel 1840. Poi ricusava nel 43 il ritorno ai ruoli, e preferiva il ritiro coll'uso del grado, a che davagli diritto la lunghezza del tempo di suo servizio; e finalmente rimettevalo in Roma la fama di Pio IX. dove tutti gli amici del paese loro grandemente si dolgono di vederlo dimenticato nel presente riordinamento dell'esercito cittadino, non si però che non isperino veder tra breve riparato un oblio che han ragione di credere involontario. E già gli destmano, co' loro voti, il grado vacante d'un de' generali di brigata, se il Principe arrida. — L'opuscolo è degno della grande e lodata perizia dell'autore, se tuttavia punto valer può l'opinione di noi, che in si fatte materie, conosciamo aver più del Davo che dell'Edipo. Lo abbiamo corso da cima a fondo, e v'abbiamo trovato precetti da quali cavammo istruzione e piacere. Nè vogliam dubitare che ogni altro il quale voglia leggerlo ne recherà uguale giudizio.

F. O.